

ZONA CRITICA

→ **Dandini** sul giardinaggio sfoglia le sue passioni: da George Sand a Monet, alle canzoni di De André

→ **L'habitat vegetale** come riscatto da una realtà opprimente, da far «decreocere» per tornare viva

La tavolozza fiorita sulle pagine di Serena

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Serena Dandini durante la presentazione della trasmissione «Parla con me»

Nel libro di Serena Dandini «Dai diamanti non nasce niente» (Rizzoli) la conduttrice non solo parla a chi ama il giardinaggio ma evoca i collegamenti con la pittura, dagli Impressionisti a Klee, e le esperienze salvifiche della cura.

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO

Dai diamanti non nasce niente di Serena Dandini è un libro utile. E non solo per chi ama i giardini o meglio il giardinaggio, che potrà trovarvi, oltre che consigli pratici, lussuose descrizioni dell'oggetto amato e preziose indicazioni sui luoghi di reperimento delle specie desiderate.

Chi sapeva che l'ex carcere di sicurezza di Alcatraz (che in tanti film abbiamo visitato tremando di paura) è oggi uno straordinario contenitore di serre speciali degno di essere parte integrante del Golden Gate National Parks Conservancy? Ma non è solo questo anche se questo è buona parte e merita dai praticanti gratitudine e ammirazione. C'è, nel libro di Serena, dell'altro che afferra la nostra attenzione di laici (nel senso di sconosciuti di *verdure* come Serena ripetendo George Sand indica tutto ciò che ha che fare con il verde sia il parco di Versailles o una terrazza fiorita).

Intanto Serena nel suo amore per i

Sorprese

Chi sa che l'ex carcere di Alcatraz ora contiene delle splendide serre?

fiori, di cui non c'è specie che non conosce, è guidata non solo dal piacere di coltivarli e farli nascere (anzi seguire con ansia le varie tappe della loro crescita) ma anche e forse soprattutto dalle coincidenze che riscontra tra le sue conoscenze letterarie e di arti figurative.

La teoria dei colori di Goethe (che fu uno dei temi d'esame della mia ammissione alla RaiTv) è per lei decisiva per garantire ai suoi tanti giardini o forse campetti fioriti (nella sua casa di Roma o nella più lontana Puglia): un equilibrio cromatico che sconfiggesse tanto la variante monocromatica soprattutto in bianco (scelta più spesso snobistica), che la dominante in rosso da lei sommamente di-

samata. E infiniti altri sono i suoi riferimenti colti a cominciare dalla passione per i fiori che animava per esempio gli impressionisti francesi, per i quali forse a dire il vero quella passione non era tanto amore ma forse qualcosa di opposto. Monet (certo il più moderno degli impressionisti e illustre antecedente della più importante scuola figurativa, l'informale, praticata nel secolo successivo, il nostro appena passato) cercava magari testardamente la natura solo per superarla, per non sentirsi imprigionato, e si spendeva di persona a coltivare i suoi giardini di ninfee così fangosi e annegati perché contenevano il fiore più devastato e deformato pensabile. Gli Impressionisti (e Monet il più consapevole) inaugurano la corrente antinaturalistica che fu la marca essenziale dell'arte non solo figurativa del secolo successivo – ripetuto il nostro. E lo stesso vale per Klee. Il quale raccoglieva le foglie del colore più diverso e le conservava proprio perché non erano foglie ma tubetti di colore da spremere sulla sua tavolozza, tanto che gli accostamenti cromatici poi da lui realizzati non si ritrovano in natura (e per fortuna). Ma Serena non intende qui fare della critica d'arte ma solo manifestare il suo entusiasmo per la *verdure* (nel senso in cui la intendeva la Sand) sfruttando ogni pretesto e occasione che la tradizione artistica occidentale in cui la *verdure* è presente le offre. Il suo più che un appoggio critico che dia legittimità alla sua vocazione di colta giardiniera è il modo di gridarne il piacere che ne ricava.

Ma dove Serena ci chiama a una attenzione pensosa è quando scopre dietro il suo privato innamoramento verità ideologiche non più eludibili. E questo avviene non tanto lì dove stabilisce (col suo abituale humour) collegamenti rovesciati tra lo stato di grazia dell'*habitat vegetale* e la squalida situazione politica che oggi in Italia stiamo vivendo; né quando accenna alla funzione terapeutica (di lenimento dell'esistenza) che la pratica del giardinaggio garantisce; né quando rivolge fervidi appelli (politicamente corretti) al rispetto della natura oggi in ogni modo offesa. Il suo non è solo semplice sentimento e fervore ecologico. Serena ha il coraggio (e se volete la sfrontatezza), di porsi un problema di civiltà. Di fronte all'esaurimento delle risorse vitali che, se ancora oggi garantiscono la